

Lo scontro non riguarda solo imprenditori e lavoratori, si insinua tra le stesse imprese

LOTTA E INTERESSI Le truppe di Forza Italia respinte, le piccole imprese invidiose della mobilità Fiat, Epifani che difende la manovra, mentre la Confindustria si interroga: andiamo allo scontro e perdiamo tutto oppure ce ne stiamo tranquilli e portiamo a casa quello che ci dà il governo?

di Rinaldo Gianola inviato a Capri / Segue dalla prima

M

a non c'è stato bisogno di intervenire, né di interrompere nulla anche perché i potenziali contestatori sono rimasti ai margini e si sono consolati con qualche babà. Il convegno di Capri è filato via liscio come l'olio e alla fine, ieri sera, la grande incertezza, oltre a quella della scelta del vestito per le inquietanti signore confindustriali, era di stabilire se le parole di Luca di Montezemolo fossero da interpretare come un segnale di disgelo oppure di rottura con Prodi. O ancora se quella proposta bipartisan di un «tavolo dei decisori» addirittura dei «riformisti», dopo quello dei «volenterosi» parlamentari che vogliono migliorare la Finanziaria, segnasse già il futuro cammino del presidente di Confindustria verso l'avventura politica. Insomma non sono volati insulti, nemmeno troppi slogan e nessuno è venuto alle mani.

Sull'isola dei faraglioni abbiamo assistito a nuove scene, pacifiche ma non per questo meno crudeli, di lotta di classe. Ma il conflitto non riguarda solo lavoratori e imprenditori, ormai si insinua tra le diverse tipologie di imprese (per dimensione, settore, esposte o meno alla concorrenza, vittime dei cinesi o conquistatrici di nuove frontiere), si allarga alla politica e ai suoi interessi per l'economia, tracima verso le figure di rappresentanza sociale e le lobbies di interessi. La Finanzia-



Francesco Giavazzi Foto Ansa

Lo scontro più cruento è tra Padoa-Schioppa e Giavazzi: gli economisti non sono mai d'accordo fra loro



L'intervento del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo ieri a Capri al convegno dei giovani industriali Foto di Ciro Fusco/Ansa

ria è il campo di battaglia, dove le formazioni si cimentano nella conquista dei pezzi migliori e tutti hanno qualcosa da rivendicare.

Ad esempio Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ci intrattiene mentre si avvia a cena, tra un'analisi sul Milan e una riflessione su doctor House: «Voglio tranquillizzare l'Unità: Berlusconi non si ritira. Fate i bravi. Se proprio il centrosinistra vuole riformare il sistema televisivo dovrebbe almeno sapere che non c'è più il duopolio Rai-Mediaset, ma ormai c'è un terzo attore dello stesso livello cioè Sky. Cosa volete fare? Ci ammazza mentre Murdoch trionfa?»

Ma Prodi, almeno per ora, non sembra abbia programmi di killeraggio. Forse ha qualche questione da chiarire con Marco Tronchetti Provera, ma il governo vorrebbe mantenere un rapporto lineare e possibilmente costruttivo con le imprese. Che poi riesca a farlo è tutto da vedere, anche perché fa un gran fatica a comunicare. Anche Montezemolo, però, deve essersi accorto di aver usato qualche parola di troppo sulla manovra «dell'estrema sinistra benedetta dalla Cgil», trascinato dall'enfasi oratoria, e alla fine va a limare le sue affermazioni, a spiegarsi con Padoa-Schioppa, quasi a evitare strappi non voluti e potenzialmente de-

vastanti. D'altra parte, in platea, alcuni front-men confindustriali come il metallurgico vicentino Calearo e il leader della piccola impresa Morandini si erano chiesti perché il presidente Montezemolo non avesse colto al volo «l'apertura» di Padoa-Schioppa sul tavolo per il tfr. Ma l'impressione è che Montezemolo volesse alzare i toni con



Giulio Tremonti Foto Ansa

L'ex ministro ha ormai il passo del cabarettista. La platea ride ma in realtà per lui è una tragedia

Prodi per coprirsi dalle critiche che nei giorni scorsi una parte della sua base gli aveva rivolto per un'eccessiva morbidezza verso la manovra del governo. E anche ieri i sospetti si alimentavano all'ombra delle palme del Quisisana, con cappannelli di piccole imprenditori a interrogarsi: «La Fiat s'è portata a casa la mobilità lunga per gentile concessione del governo e noi dobbiamo star qui a fare da spettatori silenziosi e magari litigare sul tfr?» Piccole invidie, battute inevitabili quando il leader di Confindustria è anche il presidente della più grande industria privata.

Ma, nonostante i mal di pancia e qualche affermazione sopra le righe, tra gli industriali c'è anche qualcuno che inizia a fare i conti di cosa si porta a casa con questa Finanziaria. È vero: quando parla Tremonti, soprattutto se ha come spalla Bruno Vespa, la platea si spella le mani, ma non le prime file dove siedono i big industriali che non sembrano più molto sensibili alle performance del «fenomeno» dei condoni. Però l'ex ministro dell'Economia, che non è più lui da quando ha perso il posto in via XX settembre, ha ormai il passo del cabarettista e anche la ripetizione della battuta di Prodi «come il mago Otelma» suscita solo qualche sorrisino tra i più fedeli tifosi

(qualcuno gli chiede anche una foto insieme sul telefonino...) e basta. In più ci pensa la brava Emma Bonino a sistemarlo: «Ma voi dove eravate negli ultimi cinque anni? Non è lei professore l'unico Solone della politica italiana, ci sono altre signorine che sanno leggere e capire». E, in effetti, qualche volta questi industriali, giovani o anziani



Fedele Confalonieri Foto Reuters

State tranquilli, Berlusconi non si ritira. La riforma tv? Ormai non c'è più il duopolio, c'è anche Murdoch che sta trionfando

Per la prima volta da molti anni un esecutivo punta alla riduzione strutturale del costo del lavoro

L'INCHIESTA

Conflitto di classe sul mare di Capri

che siano, sorprendono: possibile che non abbiano la memoria di ricordare chi ha svuotato le casse dello Stato, chi ha lasciato le Ferrovie e l'Anas senza fondi per funzionare e pagare i fornitori? Possibile che la propaganda oscuri anche la più semplice e chiara realtà?

La realtà è che il cuneo fiscale è un bel giocattolo e per la prima volta da anni c'è un governo che avvia un percorso di riduzione strutturale del costo del lavoro. Testimonia Epifani: «Gli industriali più avveduti mi hanno confermato che questo per loro è un segnale importante e inoltre c'è una massa di risorse che viene destinata a investimenti. Magari se l'anno prossimo i conti sono a posto e la ripresa continua si potrà fare anche meglio». Casomai il vero rischio per le imprese è che al tavolo del negoziato Padoa-Schioppa possa ripetersi una proposta fatta trasparire ieri tra le righe: «Volete tenervi il tfr? Bene, allora non tagliamo il cuneo fiscale...».

Il ministro ha dimostrato, numeri alla mano, che alle imprese la rinuncia al tfr futuro, e non allo stock accumulato delle liquidazioni, ha un impatto neutrale sul conto economico mentre il taglio del costo del lavoro è un vero vantaggio. A questo punto c'è da chiedersi se prevarrà chi vuole portare a casa comunque il cuneo oppure chi sogna di tornare ai tempi di Parma, per non parlare di Vicenza, e rompere col governo di centrosinistra.

Ieri, per la verità, lo scontro più forte, e anche quello più divertente, non ci è parso quello tra imprese e governo, ma quello tra Padoa-Schioppa e l'economista Francesco Giavazzi, entrambi prestigiosi collaboratori del *Corriere della Sera* di Paolo Mieli. I due, evidentemente, non si sopportano e il ministro, al quale non fa difetto un certo grado di sana cattiveria, ieri ha sibilato che «gli economisti non sono quasi mai d'accordo, nemmeno tra di loro...».

Il problema è che la corazzata di via Solferino vorrebbe mandare a casa Prodi, al più presto. Altri, compreso qualche importante azionista del *Corriere*, vorrebbe invece salutare Mieli. Chi non mangerà il panettone a Natale? Non lo sappiamo. Però Marco Brandani, proprietario della Majna, ci illumina sul mercato dei panettoni: «Produco 14 milioni di pezzi all'anno, in Italia se ne consumano 100 milioni. Il problema è che non si riesce a far mangiare il panettone in stagioni diverse dall'inverno. Invece in Argentina e in Brasile lo mangiano sempre...».

L'INTERVISTA ENRICO FINZI Dal governo sono mancati messaggi chiari e una chiara indicazione di rotta politica. Prodi in crisi di credibilità dopo l'affare Telecom

«Palazzo Chigi, la comunicazione è un disastro e il consenso va in fumo»

/ Milano

Il ministro Padoa-Schioppa lo riconosce: non sappiamo comunicare. Non sanno comunicare? «Certo - risponde Enrico Finzi, sociologo, presidente di Astra Demoscopea, presidente da un anno e per acclamazione di TP Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti, la più antica - Certo, non sanno comunicare. Tra Telecom e Finanziaria, Prodi s'è giocato ventitré punti di consenso, un record. Se si rifacesse le elezioni, il centrosinistra le perderebbe alla grande».

Colpa delle liti?

«Non darei peso alle tensioni tra i ministri. La varietà di voci è utile per conquistare consensi in gruppi sociali distinti da interessi e valori eterogenei, spesso

contraddittori. Dentro coalizioni plurali è naturale che ciascuno tiri la coperta dalla sua parte. Il problema è l'ignoranza dell'abc della comunicazione. A b c che riassumo in cinque principi. Punto uno: avere un messaggio semplice, perché è vero che la finanziaria rappresenta una manovra complicata e che i provvedimenti sono complessi, però bisogna saper scegliere e indicare il segno politico, mostrare la freccia. Mentre si fa tutto il contrario. Punto due: bisogna saper comunicare orgoglio e passione, perché se non ci credi tu non ci credono neppure gli altri. Meglio Berlusconi: raccontava palle, però di orgoglio ne ha sempre mostrato tanto. Punto tre: per comunicare con chiarezza devi avere chiaro che cosa vuoi comunicare. Alla conferenza stampa

di presentazione della finanziaria c'era da mettersi le mani nei capelli. Come dicevano i romani antichi, nella comunicazione bisogna procedere per exempla, poche cose di forte caratura che indichino l'orientamento generale. Punto quattro: devi farti dei nemici, dichiarando che alcune mosse vanno esplicitamente contro qualcuno. Un'impennata quando Padoa-Schioppa ha definito ladri gli evasori. Se ti impegni a far pagare le tasse agli evasori, metti d'accordo quelli che già le pagano. La politica si fa per qualcosa, contro qualcuno. Punto cinque: la credibilità personale, che Prodi possiede ormai in maniera bassa. Ha purtroppo ragione Berlusconi quando sostiene che Prodi non è apprezzato dai suoi stessi elettori, che avrebbero accetta-

to il suo fare un po' preteso se avesse compiuto scelte nette. Invece nessuno ha capito il senso generale della manovra e nessuno gli ha creduto quando ha parlato di Telecom. Prodi è un pessimo comunicatore...».

Non lascia sperare...

«Parlo da tecnico, anche se la passione politica non posso nascondere. La sinistra ha avuto grandi comunicatori nelle sue file: Nenni, Togliatti, malgrado la sua albagia, Berlinguer. E poi Pajetta, Amendola e Ingrao. Se parlano Angius e Violante nessuno li segue. Rutelli è solo bene impostato, trasmette una sensazione di falsità. La sinistra italiana ha smarrito la semplicità. Vuoi mettere l'efficacia di certi manifesti del Pci: «Pane e pace». Parlavano a un popolo che sentiva

quel bisogno di lavoro e serenità».

Non salva nessuno? D'Alema, ad esempio, in politica estera...

«D'Alema è tra i più stimati, ma è considerato uomo di grande antipatia e pare che neppure gli dispiaccia. Meglio di D'Alema, Veltroni. Mi esprimo da tecnico della comunicazione. Veltroni piace alle figlie e alle nonne. Ha tre meriti: sembra vero, sembra bravo, è inclusivo nel senso che non respinge nessuno. Per giunta sta a cavallo tra società civile e politica, un po' come ci stava Berlusconi».

Prodi irrecuperabile?

«Irriformabile. Dal punto di vista di chi deve stabilire se un testimonial funziona o no. In generale direi che c'è insieme un problema di contenuti e di leadership: il risultato è che non si sa mante-

re un rapporto neppure con il proprio elettorato. Non si sa parlare con gli elettori, non li si vuole mobilitare. Chi ha detto che un governo non possa chiamare in piazza i suoi sostenitori? Abbiamo condotto un sondaggio: sessanta italiani su cento non sanno citare un solo provvedimento del governo».

Il partito democratico che si vuol costruire potrebbe aiutare l'azione del governo, grazie a una identità più forte e unitaria?

«Il partito democratico indebolirebbe la maggioranza. Il sistema politico italiano prevede due scissioni per ogni unificazione. E comunque si sarebbe dovuto farlo subito. Come se io facessi oggi una campagna per un prodotto che andrà in commercio tra quattro anni». **o.p.**